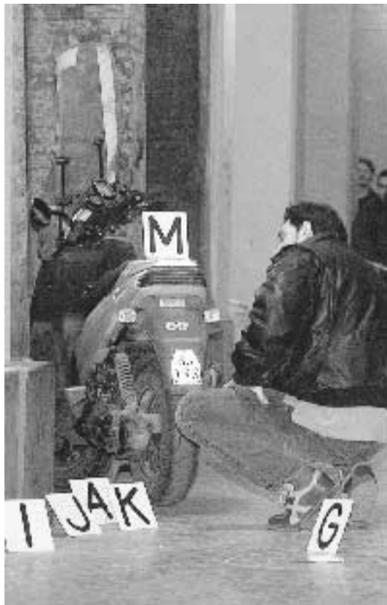


Cofferati: «Dare nome a tutti i colpevoli»

ROMA Le coincidenze che segnano la presentazione in Campidoglio del libro-intervista di Olga D'Antona con Sergio Zavoli, «Cosi' raro, cosi' perduto», dedicato al marito di Olga, Massimo, ucciso dalle nuove Br il 20 maggio del 1999, le fa subito notare Walter Veltroni: «Questa presentazione era fissata da tempo, ma cade quando si aprono sgarci di luce sugli assassini di Massimo D'Antona e di Marco Biagi». Ma nessuno, né Veltroni, né Cofferati, né Rosa Russo Jervolino, che sono venuti qui a raccontare di Olga e di Massimo e della Storia del terrorismo italiano nell'ultimo scorcio del Novecento, nessuno pronuncia il nome della brigatista diventata madre, Cinzia Banelli: la donna che, allattando suo figlio nato in carcere, ha scelto infine di parlare delle «morti inutili» (parole sue) prodotte dal suo gruppo. Come se pronunciarsi, quel nome e cognome, ripugnasse a chi sente la responsabilità di «contribuire - così dice Cofferati - a recuperare una identità civile per il Paese». E proprio Cofferati delle rivelazioni della br dice: «Penso che gli inquirenti avevano tracciato esattamente il succedersi dei fatti, il loro meccanismo. Ora bisogna dare a tutti gli attori del dramma un nome e un cognome». E ribadisce quella che era stata la conclusione del suo intervento, a proposito di «tutti i terroristi»: «Che la fermezza contro il terrorismo sia accompagnata dalla solidarietà nella difesa della vita umana e della democrazia. Ma senza annullare le differenze».

Adele Cambria



Inquirenti sul luogo del delitto Biagi Foto di Benvenuti/Ansa

La Banelli offre nuovi particolari. Intanto la famiglia del giuslavorista pensa a un maxirisarcimento per la mancata scorta
Delitto Biagi, è caccia alla «compagna Maria»

BOLOGNA La Stato parte civile contro le Brigate Rosse. Lo Stato citato in giudizio, dunque in qualche modo sul banco degli imputati, per aver lasciato solo un cittadino che i terroristi tenevano sotto osservazione da due anni. Sono due le facce del caso Biagi, dopo che la collaboratrice di giustizia Cinzia Banelli ha confermato le intuizioni dei magistrati bolognesi: se Marco Biagi, consulente del ministro del Lavoro Maroni, avesse avuto la scorta, sarebbe ancora vivo. «Galesi e Lioce dissero che una scorta ci avrebbe fatto desistere dall'obiettivo». «Mi sembra prudente, prima di dare una valutazione compiuta delle dichiarazioni di Banelli - ha spiegato il legale della famiglia Biagi, Guido Magnisi - attendere il deposito delle carte processuali. Sin da ora, peraltro, mi sembra che tali dichiarazioni, anche in attesa di ulteriori ri-

scontri, avvalorino il lavoro investigativo sin qui svolto dagli inquirenti». Al processo per l'omicidio Biagi, contro i terroristi Nadia Lioce, Roberto Morandi, Diana Belfari Melazzi, Marco Mezzasalma, si costituiranno parte civile la presidente del Consiglio, il ministro del Welfare (di cui Biagi era consulente), e il ministro degli Interni, direttamente danneggiato dai reati di terrorismo ed eversione. È lo stesso Stato a cui la famiglia Biagi si appresta a chiedere un maxirisarcimento, anche se l'avvocato Guido Magnisi al momento preferisce non rilasciare in merito alcuna dichiarazione. Concluso il giro di interrogatori condotti dai magistrati di Roma, Bologna e Firenze, la prossima settimana potrebbe essere quella in cui gli inquirenti cominceranno a tirare le fila di quanto Cinzia Banelli ha detto sull'organizzazione delle nuo-

ve Br, sugli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi e sulle rapite di autofinanziamento compiute in Toscana. Lunedì, intanto, saranno depositati i verbali dell'interrogatorio condotto dai Pm romani, mentre per la «compagna So», pentita in seguito a quella che sembrerebbe una crisi esistenziale dovuta anche alla sua recente maternità, potrebbe profilarsi pure la possibilità del ricorso al giudizio abbreviato, ipotesi però smentita dal difensore della Banelli Grazia Volo.

Dagli interrogatori della Banelli si è appreso tra l'altro che forse manca all'appello un brigatista che partecipò all'azione per assassinare il professor Biagi. Cinzia Banelli, la «compagna So» che ha cominciato a collaborare con la giustizia, infatti ha riferito al Pm di Bologna Paolo Giovagnoli, che la notte del 19 marzo 2002 dopo l'omicidio del docen-

te tutti i brigatisti che parteciparono all'azione (uno a Modena e cinque a Bologna), una volta usciti dalla provincia di Bologna, quindi fuori dal cerchio delle prime ricerche, comunicarono via cellulare ad un «punto centrale» che avevano superato il confine provinciale. Banelli non ha saputo dire chi fosse a ricevere la comunicazione, che serviva per avere la certezza che nessuno fosse stato preso. Visto che ha Bologna c'erano - secondo il racconto della compagna So - lei, Nadia Lioce, Mario Galesi, Roberto Morandi e la «compagna Maria» (potrebbe essere Diana Belfari Melazzi, per la quale la procura di Bologna ha chiesto il rinvio a giudizio per l'omicidio Biagi e la Banelli ha detto di non conoscere) e a Modena potrebbe esserci stato Marco Mezzasalma, resta da individuare questa settimana persona.

La protesta dei rifiuti torna sui binari, treni bloccati

Napoli, a vuoto il vertice in prefettura sull'inceneritore di Acerra: occupata la stazione partenopea

Virginia Lori

ACERRA E Napoli, per un giorno, divenne Acerra. Ieri i manifestanti contrari alla realizzazione del termovalorizzatore hanno portato la protesta nel capoluogo campano, dove hanno chiesto nuovamente, e invano, il blocco immediato dei lavori. Delusi dal risultato dell'incontro in prefettura, hanno dato vita ad un film già visto: sit-in, strade e stazione occupate per quasi cinque ore, grandi disagi per i passeggeri dei treni, poliziotti in assetto antisommossa. Erano arrivati a Napoli in tremila, con nove pullman e grandi speranze. Il corteo è partito da piazza Garibaldi intorno alle 11, guidato dal sindaco di Acerra Esposito Marletta e dai parlamentari di Rifondazione Russo Spina e Tommaso Sodano. Il grosso del corteo, a cui hanno partecipato anche No global e associazioni di studenti, Cobas e Slai Cobas, era costituito da disoccupati napoletani, che da tempo sono al fianco della popolazione di Acerra e che con i loro slogan («Lavoro, Lavoro») coprivano quasi i cori anti-termovalorizzatore. Poco dopo le 12,30 i manifestanti hanno cominciato un sit-in all'altezza del porto, mandando in tilt il già caotico traffico del centro di Napoli: «È bello e non fa male? - hanno scritto su uno striscione - allora fatevelo sul vostro mare».

La voce del territorio «Con questa manifestazione - spiegava il sindaco Marletta - vogliamo far capire che il problema non è solo di Acerra, ma di un intero territorio». «È una risposta - continuava Marletta - a chi strumentalmente ha cercato di indebolire la nostra battaglia dicendo, appunto, che l'inceneritore non fa male. Ci dicono che a Vienna è al centro della città, ma a Vienna non ci sono le condizioni di degrado del nostro territorio». A quel punto una delegazione di amministratori comunali di Acerra, tra i quali Marletta stesso, accompagnato dal senatore di Rifondazione Tommaso Sodano, è stata ricevuta dal prefetto di Napoli, Renato Profili. Poco dopo è stata ammessa anche una decina di manifestanti. Al vertice era presente anche il questore Franco Malva-



Manifestanti per le strade di Napoli contro la costruzione del termovalorizzatore ad Acerra

Foto di Cesare Abbate/Ansa

no, il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Corrado Catenacci, il vice presidente della Giunta regionale della Campania Antonio Valiante, e un delegato del presidente della Provincia di Napoli. I manifestanti intanto si erano spaccati in due. Un gruppo stazionava davanti alla sede del Consiglio regionale della Campania, dove si stava tenendo una seduta monotematica sull'emergenza rifiuti in Campania, mentre poco dopo le 16 in circa 300 occupavano la Stazione Centrale di Napoli, creando enor-

mi disagi ai passeggeri.
I tempi della politica L'incontro in prefettura si concludeva con un nulla di fatto: «Si è trattato di un incontro deludente - commentava il sindaco Marletta - perché abbiamo visto il disimpegno dei nostri interlocutori». «Abbiamo trovato soltanto un muro», gli ha fatto eco il senatore Sodano, che ha aggiunto: «La sospensione dei lavori nel cantiere era molto importante perché avrebbe dato un segnale di apertura al dialogo. Ora invece la lotta si inasprisce, perché

quando non si hanno risposte si alimenta la tensione».

Alla seduta del Consiglio regionale il Pdc ha ribadito la richiesta di sospensione dei lavori, condivisa anche da senatore Sodano, che ha minacciato «una crisi oggettiva tra la maggioranza che governa la Campania e Rifondazione Comunista». Il vicepresidente della Giunta Antonio Valiante, sintetizzando l'esito dell'incontro in prefettura, ha invece parlato di «un dialogo sereno e franco nel corso del quale la Regione si è

impegnata a mantenere desta l'attenzione su quella che considera un'emergenza».

Il blocco dei treni alla stazione ha causato gravissimi ritardi, con Trenitalia ed Rfi costrette a mettere a disposizione dei passeggeri 15 pullman. Almeno venti treni a lunga percorrenza sono stati deviati, e gravi ritardi hanno accumulato anche un centinaio di treni regionali. Dopo quasi cinque ore di blocco, con i poliziotti schierati in assetto antisommossa, i manifestanti lasciavano la stazione.

TRATTA DI MINORI A CROTONE

Diecimila euro per un bambino

Per soddisfare la voglia di maternità, avrebbe acquistato per diecimila euro una neonata da una coppia bulgara: per questo una donna di Crotone deve rispondere dell'accusa di tratta di persone e riduzione in schiavitù insieme a tre bulgari, i genitori della neonata e una intermediatrice. Tutti e quattro sono stati sottoposti a fermo di polizia giudiziaria.

MESSINA

Di nuovo in piazza contro il Ponte

A distanza di un mese e mezzo, sono scesi di nuovo in piazza, a Messina, per dire no alla costruzione del Ponte sullo Stretto. In 1200, stando ai dati forniti dalla Questura, hanno sfilato lungo l'abitato di Torre Faro, alla punta nord della Sicilia. In corteo, gruppi di sinistra e circoli di An.

CANI, ORDINANZA DI SIRCHIA

Il dobermann non è più cattivo

Si riduce da circa cento a 18 il numero delle razze di cani pericolosi, per i quali, a tutela della pubblica incolumità, è confermato il divieto di addestramento finalizzato ad esaltarne l'aggressività. Tra i cani più noti, in passato giudicati a rischio di aggressività ed ora esclusi dall'elenco, figurano i dobermann, gli alani e gli schnauzer.

Si del presidente dei deputati Ds alla raccolta di firme contro la legge. Banchetti a Roma anche in occasione della «Notte bianca»

Fecondazione, Violante dice: «Conta solo il referendum»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Ora conta solo il referendum. Ne è convinto anche Luciano Violante, che in un'intervista a «Radio Radicale» ha sottolineato l'impegno assoluto dei Ds nella raccolta delle firme, «una priorità», ora che mancano solo due week-end alla scadenza del 20 settembre. Il presidente dei deputati Ds ha attaccato duramente le ultime sortite dei ministri Sirchia e Giovanardi in tema di fecondazione assistita: «In alcuni casi - ha dichiarato - assistiamo a una visione non laica della politica, a tentazioni reazionarie di imporre la morale agli italiani. I silenzi di Sirchia e i manifesti di Giovanardi vanno in questa direzione». «C'è sempre stata una certa tendenza dei ceti reazionari - ha continuato l'ex presidente della Camera - di inflarsi nelle lenzuola degli italiani, di controllare...». Violante, ribadendo la posizione espressa dal segretario Fassino con un articolo pubblicato ieri su *l'Unità*, non ha escluso la possibilità che, una volta raccolte le firme, si modifichi la legge in Parlamento, purché si tratti di «una legge buona e utile». Se non sarà così, per Violante, «si fa il referendum: decidano gli italiani».

Un appello a firmare per il referendum è

Provette scambiate: «Mia moglie potrebbe avere un figlio non mio»

TORINO «Mia moglie ha nel corpo un seme che non doveva esserci e ora rischia di avere un figlio che non è mio». Parole di rabbia e smarrimento, pronunciate da uno dei quattro protagonisti dello scambio di provette avvenuto nei giorni scorsi in un centro torinese specializzato nella procreazione assistita. Parole che raccontano un errore, ma anche un dramma umano. La loro vita è ancora condizionata dalla possibilità di avere un figlio non proprio. Alle due donne, dopo che la coppia italiana si era accorta dell'errore, è stata somministrata immediatamente la pillola del giorno dopo, ma gli effetti non sono ancora noti. Ormai non hanno più fiducia nella medicina, i due coniugi. «Pensare di sottoporci ad una nuova terapia - dice l'uomo - ci fa rabbrivire». Nelle sue parole c'è ancora sgomento per quello che è successo e indignazione per un'intimità violata e sbattuta in faccia al mondo intero. E mentre attendono di sapere come questa triste e strana storia andrà a finire, chiedono di essere lasciati in pace.

arrivato anche dalla senatrice verde Loredana De Petris: «Da oggi parte il primo lungo week-end referendario per raggiungere l'obiettivo delle 500 mila firme. Per questo chiediamo, ancora con più forza, ai cittadini di far sentire la loro voce venendo a firmare per sostenere il referendum che cancella del tutto o in parte la legge sulla procreazione medicalmente assistita». «La legge 40 - spiega la senatrice - è ignobile, medievale, pericolosa per la salute e non fa altro che

umentare il nomadismo procreativo. La diagnosi pre-impianto che ha salvato la vita del piccolo Luca - ha ricordato la De Petris - in Italia non è consentita proprio da questa legge che anche gli esperti non hanno esitato a definire «una prevaricazione che non tutela la vita nascente».

Da ieri è scattata la mobilitazione straordinaria contro la «legge crudele», per raggiungere il traguardo delle 500 mila adesioni. I «referendum days», pensati per questi due ultimi

week-end disponibili, porteranno in tutte le città italiane nuovi tavoli aggiuntivi. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) con il primo referendum day stiamo moltiplicando i tavoli in tutta Italia per dare a tutti l'opportunità di firmare - spiega il senatore Ds Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato promotore per i referendum - Sappiamo di avere dalla nostra parte la maggior parte degli italiani e per questo stiamo attivando una mobilitazione straordinaria a Torino, Milano, Bologna, Roma, Firenze, e in un'infinità di piazze in tutto il paese». A Torino, il prossimo fine settimana i cittadini potranno firmare alla postazione dei radicali in Via Roma, mentre un tavolo sarà presente in Via Garibaldi e alla Feste dell'Unità e di Liberazione. A Roma, città e provincia, i Verdi, per i prossimi due week-end, hanno preparato dieci punti raccolta. Particolarmente mobilitata la Federazione romana dei Ds, che organizzerà diversi banchetti in giro per la città anche il 18 settembre, il giorno della «Notte bianca»: «Ci attiveremo - ci spiega Gennaro Petta dei Ds romani - anche a piazza del Popolo, piazza di Spagna, all'Auditorium, al Mattatoio, a Villa Borghese, alla galleria Sordi, e saranno presenti diversi assessori comunali e provinciali, come Nicola Galloro, Antonio Rosati, Enzo Foschi, Giovanni Carapella e Flavia Leuci».

In edicola oggi con **l'Unità**

● VHS "Sacco e Vanzetti"
€ 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33"
€ 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà"
€ 4,00 in più